



Ufficio stampa

Rassegna stampa

8 gennaio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag. 3 RIFORMA GIUSTIZIA: Alfano: “Sul Csm ha ragione Mancino”
(la repubblica)
- Pag. 4 RIFORMA GIUSTIZIA: Mancino e il «nuovo» Csm, il no della magistratura
(il corriere della sera)
- Pag. 5 RIFORMA GIUSTIZIA: Ghedini: da lui parole importanti - Così raccoglie
l'invito del Quirinale (il corriere della sera)
- Pag. 6 RIFORMA GIUSTIZIA: Violante: le riforme vanno fatte - Le toghe accettino
di perdere qualcosa (il corriere della sera)
- Pag. 7 RIFORMA GIUSTIZIA: L'Anm: il numero due del Csm non può
delegittimare l'organo di autogoverno (diritto e giustizia)
- Pag. 8 AVVOCATI: Avvocati, privacy in agrodolce (italia oggi)
- Pag.10 AVVOCATI: Studio efficiente e competitivo? Il "marketing" legale come
risorsa strategica (diritto e giustizia)
- Pag.11 EUROPA: Sarkozy rivoluziona la giustizia (il sole 24 ore)

LA REPUBBLICA

Alfano: “Sul Csm ha ragione Mancino”

‘L’Anm dovrebbe essere d’accordo. Ma i magistrati non ci stanno: “Siamo sconcertati”

ROMA — Non poteva che piacere alla destra un’intervista di Nicola Mancino al Corriere in cui il vicepresidente del Csm apre le porte alla riforma del Consiglio e alla fine dell’obbligatorietà dell’azione penale con l’aggiunta di espresse critiche agli arresti di Pescara e Potenza. L’Anm è (stupefatta e amareggiata) i togati di palazzo dei Marescialli (Magistratura indipendente esclusa) sono «amareggiati e sconcertati», ma per le parole di Mancino è entusiasta il Guardasigilli Angelino Alfano: «Ho letto e valutato molto positivamente l’intervista e anche l’Anm dovrebbe esprimere una valutazione complessiva dello stesso tenore. Non possono sempre gridare alla delegittimazione quando qualcuno esprime un’opinione dissenziente rispetto alla loro. Mancino ha detto delle cose sacro- sante, ma anche altre che non condivido perché si discostano di molto dalle nostre proposte)- Per certo il ministro della Giustizia si riferisce alla separazione di giudici e pm che Mancino non approva temendo un pm «ghettizzato nell’esclusiva funzione inquirente’. Il governo, come Berlusconi dice da mesi, si avvia a separare gli «ordini» per dai vita «agli avvocati dell’accusa e a quelli della difesa». Se il Pdl plaude (Niccolò Ghedini «dichiarazioni importanti ed equilibrate»; Maurizio Gasparri «un segno di disgelo»; Enrico Costa «sincera ma preoccupante denuncia dei metodi usati al Csm»), sulle toghe le tesi di Mancino sono un secchio d’acqua gelida. Reagisce per prima l’Anm che giusto ieri riuniva la giunta. Rapido giro di tavolo, poi il presidente Luca Palamara dà il via libera a una nota molto dura su metodo e contenuti. Le valutazioni di Mancino sulle inchieste in corso sono «inopportune» soprattutto per il suo ruolo di presidente della sezione disciplinare. E l’ipotesi di ridurre l’attuale numero dei togati del Csm per riservarne una quota al capo dello Stato è inaccettabile. Nel frattempo, al Consiglio, passa di mano in mano il documento dei togati anti-Mancino. Tutti si chiedono perché abbia deciso di aprire alle- riforme costituzionali. Qualcuno butta il la parola dimissioni. Ci si chiede se Napolitano sia d’accordo, ma sul Colle non c’è alcun turba mento per parole considerate un parere nel lungo dibattito sulla giustizia. Napolitano ha sempre insistito su riforme condivise e una modifica del Csm potrebbe far incontrare destra e sinistra, Il presidente peraltro lancia un altro segnale e impedisce al Csm di dare un parere sul decreto rifiuti che, ormai approvato, non ha più bisogno di giudizi. I togati portano al plenum un documento senza la sigla di Mi. Antonio Patrono non condivide le critiche al correntismo. Proprio lui che, da segretario della corrente ne fece un cavallo di battaglia, dice che oggi «quest’influenza negativa si manifestai n meno occasioni, ma purtroppo nessuno ci crede». Unicost, Md, Movimento giustizia vedono una »delegittimazione» e trovano «inopportuni» i giudizi di Mancino. Stoppiano ipotesi d’intervento costituzionale, Pure Vincenzo Siniscalchi, laico del Pd, boccia il teorema Violante (Csm diviso tra togati, laici e di nomina presidenziale) perché sarebbe anomalo che il capo dello Stato, in quanto presidente del Csm, ne nomini una parte. Stroncatura anche dal presidente emerito della Consulta Valerio Onida che teme la «partitizzazione» del Csm ed è contrario a ceder-e sull’obbligatorietà (»Rispecchia il principio sacro- santo per cui i cittadini sono uguali davanti alla legge»). Mancino non piace del tutto neppure al Guardasigilli ombra del Pd Lanfranco Tenaglia che dice no alla «riforma costituzionale per il Csm». *Liana Milella*

IL CORRIERE DELLA SERA

Giustizia. L'Anm contro l'idea di ridurre gli eletti dai giudici: stupore e preoccupazione I

Mancino e il «nuovo» Csm, il no della magistratura

I togati in carica: sconcerto. Rifiuti, il Colle frena. il Consiglio

Comunicato di 13 membri dell'organo di autogoverno. Il Pdl apprezza la proposta del vicepresidente

ROMA — A Palazzo dei Marescialli — dopo l'intervista al Corriere della Sera in cui il vicepresidente Nicola Mancino ha detto che al Csm «va ridotto il peso delle correnti dei magistrati» — si è visto un plenum decisamente dimesso. Banci vuoti (mancavano i presidenti delle Corti, Vincenzo Carbone e Vitaliano Esposito, e i consiglieri laici Letizia Vacca e Celestina Tinelli) e praticamente non si è discusso del caso del giorno: ovvero, la proposta di Mancino di cambiare la composizione del Csm, con i giudici ridotti a un terzo, e di mettere mano al principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale. E a sera a Palazzo dei Marescialli è arrivato il «no» di Napolitano a discutere la legge sui rifiuti in Campania. Un no netto a Mancino è comunque arrivato per posta. La prima a muoversi è stata l'Associazione nazionale magistrati guidata da Luca Palamara e da Giuseppe Cascini che ha riunito la giunta per affermare che la Costituzione non si tocca e che il ruolo di garanzia ricoperto consiglierebbe a Mancino maggiore prudenza: «L'Anm esprime stupore e preoccupazione per le dichiarazioni rese dal vicepresidente del Csm... in cui ha fornito tra l'altro una valutazione completamente negativa su procedimenti penali in corso...». E davanti all'affermazione di Mancino che a Pescara e a Potenza si sono verificate «gravi anomalie», l'Anm insorge consigliando a Mancino «più moderazione nella comunicazione all'esterno di valutazioni sul merito dei punti in corso». E non facilita le cose il fatto che Mancino presieda la sezione disciplinare che sabato dovrà decidere se sospendere dalle funzioni il procuratore di Salerno Apicella. Ma il vero colpo a Mancino lo hanno dato i togati del Csm che al silenzio in consiglio hanno fatto seguire un comunicato per esprimere «sconcerto e amarezza»: tredici firme (Pepino, Berruti, Cesqui, Carrelli, Riviezzo, Pilato, Maccora, Fresca, Viola, Roia, Napolitano, Mainino, Petralia), escluse le tre dei consiglieri di Magistratura indipendente (Patrono, Ferri e Romano). Tra i laici una delle poche voci a farsi sentire è quella di Vincenzo Siniscalchi (Pd) che, colpendo la proposta Violante sul Csm, attacca Mancino: «Come può ritenersi compatibile la designazione di un gruppo jll componenti ad opera del presidente della Repubblica che è anche presidente del Csm?». La proposta Mancino ha raccolto un alto gradimento nel Pdl (Gasparri e Quagliariello). Mentre il ministro-ombra della Giustizia Lanfranco Tenaglia giudica quello di Mancino «un contributo autorevole alla riflessione» ma sottolinea la sua contrarietà alle pressioni politiche sulla magistratura. Per Michele Vietti (IJdc), la reazione dell'Anm oltre che ingiustificata rivela una paura aprioristica di ogni cambiamento. *Dino Martirano*

IL CORRIERE DELLA SERA

Dal Pdl «Sì alla proposta pd sui tre giudici per decidere l'arresto degli indagati»

Ghedini: da lui parole importanti

Così raccoglie l'invito del Quirinale

ROMA — **L'intervista di Mancino, una grossa novità?** «Sicuramente sì, è molto importante dal punto di vista politico e in gran parte condivisibile. Mi sembra che il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, che ha una grande esperienza, capacità ed intelligenza, si sia reso conto, per la sua diretta esperienza fatta al Csm, che le riforme siano necessarie. Gliene dà atto uno come me che più volte ha polemizzato con lui». Niccolò Ghedini, il deputato del Popolo della Libertà, plenipotenziario parlamentare del premier Berlusconi in materia di giustizia, raccoglie «l'apertura» di Mancino. E dà il via libera anche alla proposta del «ministro ombra della Giustizia», Lanfranco Tenaglia: «Ci sia un Tribunale, e non più un solo giudice, in ogni Corte d'appello per decidere l'arresto degli indagati».

Lei ritiene che il vicepresidente abbia raccolto i recenti inviti del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano? «Credo che il presidente della Repubblica stia svolgendo un ottimo lavoro. E preoccupato che il sistema funzioni e che si riesca ad arrivare ad una riforma condivisa e non si assista più a quanto abbiamo visto di recente. Penso che le dichiarazioni di Mancino siano correlate a ciò che è accaduto. Naturalmente Napolitano ha espresso degli auspici politici che Mancino traduce in proposte o suggerimenti tecnici».

E' brutto segno che l'Associazione magistrati abbia risposto subito picche? «Lo trovo un segnale molto preoccupante. Le affermazioni di Mancino erano molto calibrate, molto equilibrate. L'Anm si dimostra una volta di più un organismo sindacale squisitamente corporativo. Vuoi dire che non accettano nemmeno le proposte della massima carica istituzionale della stessa magistratura. Il che equivale a dire che ogni modifica dello status *quo* per l'Anm è un tabù. Con questo atteggiamento non fanno altro che alimentare la sfiducia dei cittadini nei loro confronti dei magistrati: l'Anm si è messa addirittura contro l'istituzione che la rappresenta».

Ma Mancino resta contrario alla separazione delle carriere e chiede che resti fermi l'obbligatorietà dell'azione penale. Lei cosa dice? «Per me la separazione delle carriere è un valore da perseguire, così come credo che senza l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, anche le linee guida del Parlamento sulle priorità della politica criminale sono un palliativo. Ma detto questo, quelle di Mancino sono proposte tecniche su cui si può discutere».

E' quella del ministro ombra della giustizia, Tenaglia (Pd) di introdurre un collegio di tre giudici per decidere l'arresto? Secondo me si può fare, e penso che sia un'idea che sta valutando anche il ministro Alfano che sta lavorando alacremente al pacchetto giustizia».

Ma non c'è il rischio di impraticabilità concreta? «Penso che le difficoltà si potranno superare se si istituirà un Tribunale apposito in ogni distretto di Corte d'appello».

Quando approderà al Consiglio dei Ministri, il famoso pacchetto? «Penso che il Guardasigilli preparerà la sua relazione generale già per il prossimo cdm. Poi in quelli immediatamente successivi verranno approvati i vari provvedimenti». *R. R.*

IL CORRIERE DELLA SERA

Dal Pd «Il vicepresidente del Csm ha lanciato un segnale importante»

Violante: le riforme vanno fatte Le toghe accettino di perdere qualcosa

ROMA — «Un segnale importante, che viene da una delle principali personalità istituzionali del Paese che è stato ministro dell'interno, Presidente del Senato e ora vicepresidente del Consiglio superiore. Un segnale che andrebbe subito colto dal governo e dalla maggioranza». Così Luciano Violante, deputato del Pd ed ex presidente della Camera, per anni responsabile del comparto giustizia e istituzioni del maggiore partito della sinistra, commenta l'intervista di Nicola Mancino al Corriere. E all'Anm dice: «L'attuale dirigenza dell'Associazione magistrati deve capire che in un momento di crisi come questo, non bisogna perdere l'occasione di compiere le riforme: non è possibile che la magistratura sia l'unica a sottrarsi».

Le dichiarazioni di Mancino sono una grande novità? «Certamente. Una riforma costituzionale anche della giustizia in *un* quadro generale di riforme di tutte le altre istituzioni (dal Parlamento, al Governo, e Regioni) non può essere considerato un progetto che non possa essere intrapreso. Ormai, si cominciano a vedere varie personalità anche le più attente all'esigenze della magistratura, come i costituzionalisti Carlo Federico Grosso e Valerio Onida, che si pongono il problema di definire meglio i poteri del pubblico ministero in relazione all'esercizio dell'azione penale e al concetto di notizia di reato. Il vero problema è che oggi come oggi la magistratura è un potere dello Stato che non ha nessun contrappeso».

Deve ammettere che l'Associazione nazionale magistrati non sembra affatto pensarla come Lei... «L'attuale dirigenza dell'Associazione magistrati deve capire che in un momento di crisi come questo, non bisogna perdere l'occasione di compiere le riforme: non è possibile che la magistratura sia l'unica a sottrarsi. I dirigenti dell'Anm invece non riescono ad entrare nel merito dei problemi».

Il governo e la maggioranza sapranno cogliere l'apertura di Mancino? «Il governo deciderà cosa fare. Quanto a me io rivolgo un appello ai magistrati».

Quale? «A considerare che è il quadro istituzionale generale che sta cambiando. Tutti perdono qualcosa, e tutti guadagnano qualcosa. Il Senato federale non darà più la fiducia al governo. Alla Camera non si potrà fare ricorso all'ostruzionismo. Il governo potrà avere una corsia preferenziale per i suoi disegni di legge, ma il vero problema è che oggi come oggi la magistratura è un potere dello Stato che non ha nessun contrappeso, L'Anm non entra nel merito della questione non potrà mettere più la fiducia. Le Regioni dovranno abituarsi a gestire i propri bilanci e non potranno più contare su ripianamenti a piè di lista. La magistratura, come dicevo, dovrà avere dei contrappesi».

A quali rischi si espone il Paese, se non si cambia? «Dobbiamo cogliere l'occasione che si presenta adesso, mentre c'è la crisi economica internazionale, per adeguare il nostro sistema istituzionale. Altrimenti, quando la crisi finirà e gli altri Paesi ripartiranno, noi resteremo ancora in un pantano. R. R.

DIRITTO E GIUSTIZIA

L'Anm: il numero due del Csm non può delegittimare l'organo di autogoverno

“La Associazione Nazionale Magistrati esprime stupore e preoccupazione per le dichiarazioni rese dal Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura in una ampia intervista pubblicata oggi (mercoledì 7 gennaio, NdR) su un quotidiano nazionale. Accanto a valutazioni condivisibili in tema di indipendenza e collocazione ordinamentale del pubblico ministero, di efficienza del sistema giudiziario e di revisione delle circoscrizioni giudiziarie – rileva una nota ufficiale della Giunta Esecutiva Centrale dell'Anm diffusa ieri -il Vice-Presidente del CSM da un lato formula una valutazione nettamente negativa su procedimenti penali in corso e, dall'altro, propone un intervento di modifica costituzionale della composizione del CSM con una riduzione della componente eletta dai magistrati, con l'effetto di renderla minoritaria.

Il diritto di critica dei provvedimenti giudiziari è connotato fondamentale e imprescindibile del sistema democratico, ma il delicato ruolo istituzionale di Vice-Presidente del CSM e di Presidente della Sezione disciplinare impone particolare prudenza e moderazione nella comunicazione all'esterno di valutazioni sul merito di procedimenti penali in corso.

Il Vice-Presidente del CSM, inoltre, riveste un ruolo di garanzia e di rappresentanza all'esterno, che rende inopportune le valutazioni negative espresse sul ruolo della rappresentanza eletta dai magistrati, valutazioni che determinano una oggettiva delegittimazione dell'organo di autogoverno come disegnato dal costituente.

L'Associazione Nazionale Magistrati – conclude la nota - esprime la netta contrarietà a interventi di modifica dell'assetto costituzionale della magistratura. In particolare ribadisce che il principio del governo autonomo appartiene al nucleo dei principi fondamentali della Costituzione, che caratterizzano l'equilibrio dei poteri dello Stato.

Il vero problema della giustizia rimane la insopportabile durata dei processi e l'efficienza del sistema giudiziario. E su questo chiediamo alla politica di intervenire con urgenza, anche alla luce del silenzio che ha contrassegnato questi ultimi mesi.”

ITALIA OGGI

Codice deontologico e snellimento si incrociano con le supermulte contenute nel dl n. 207/08

Avvocati, privacy in agrodolce

Semplificati gli adempimenti. Ma aumentano le sanzioni

Per gli avvocati il pendolo della privacy oscilla tra semplificazioni e rigore sanzionatorio.

L'inizio del 2009 coincide con l'entrata in vigore del codice deontologico privacy per i legali (decreto 2 dicembre 2008 del ministro della giustizia, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 dicembre 2008 n. 300) e con il provvedimento del Garante di semplificazione delle misure minime di sicurezza (provvedimento del garante del 27 novembre 2008 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9 dicembre 2008) da un lato e dall'altro con il generale incremento delle sanzioni amministrative per violazioni della privacy dovuto al decreto legge 207/2008.

In sostanza gli adempimenti vengono chiariti e semplificati (codice deontologico privacy) e alleggeriti (provvedimento 27 novembre 2008), ma il legislatore non fa sconti e anzi appesantisce le sanzioni in caso di violazione degli adempimenti, seppure ridimensionati.

Vediamo di individuare il quadro delle sanzioni per le fattispecie che più possono interessare gli studi legali.

Informativa. L'adempimento è previsto dall'articolo 13 del codice della privacy. L'informativa è stata alleggerita come adempimento dal codice deontologico forense: può essere fornita una tantum, anche mediante affissione nei locali dello studio o pubblicazione sul proprio sito internet e anche mediante comunicazioni sintetiche e in stile colloquiale, adatto a essere comprensibile anche a non giuristi.

L'informativa, inoltre, può non comprendere gli elementi già noti alla persona e può essere fornita, anche solo oralmente e può essere omessa per i dati raccolti presso terzi, qualora gli stessi siano trattati solo per il periodo strettamente necessario per far valere o difendere un diritto in sede giudiziaria o per svolgere investigazioni difensive (non sono raccolti presso l'interessato i dati provenienti da un rilevamento lecito a distanza, tale da non interagire direttamente con l'interessato).

Fin qui il codice deontologico privacy. Ma se si viola l'obbligo (come disegnato sia dal dlgs 196/2003 sia da codice deontologico) il decreto 207/2008 ha stabilito sanzioni pesantissime con un raddoppio della sanzione prevista dal testo originario che viene portata nel minimo a 6 mila euro e nel massimo a 36 mila euro, ulteriormente raddoppiabili in caso di violazione di maggiore gravità o addirittura quadruplicabili se la sanzione non è congrua rispetto alle condizioni economiche del contravventore.

Certo sembra studiata ad hoc per i piccoli studi professionali la riduzione della sanzione al valore di 2/5; anzi la relazione illustrativa del decreto 207 spiega che la fattispecie con sanzione più lieve serve a graduare meglio l'afflittività della sanzione a seconda che la violazione sia commessa da soggetti pubblici o privati di grandi dimensioni e disponibilità economiche, piuttosto che da altri soggetti per i quali il pericolo di illeciti e le condizioni economiche possono risultare minori. In sostanza la mano dovrebbe essere più leggera rispetto agli ordinari trattamenti per finalità amministrative e contabili presso piccole e medie imprese o liberi professionisti. Ma, a parte il fatto che si dovrà verificare in concreto la ricorrenza di questa ipotesi, bisogna considerare che il livello diminuito è quasi pari al livello della sanzione ante modifica: così mentre prima del decreto 207 il minimo edittale si colloca a 3000 euro, il minimo edittale della ipotesi lieve post modifica si colloca a 2.400 euro, mentre i massimi edittali sono rispettivamente di 18 mila e di 14.400 euro.

Insomma l'estremo rigore della sanzione edittale ante modifica è stato ridotto in misura percentuale molto bassa.

Misure minime di sicurezza. Il quadro delle misure minime di sicurezza è stato sicuramente ridimensionato sia dall'articolo 29 del dl 112/2008 sia dal provvedimento del garante del 27 novembre 2008.

Il decreto 112/2008 ha disposto la possibilità di sostituire il Documento programmatico sulla sicurezza (DPS) con una autocertificazione: la misura, tuttavia, è fruibile solo per i trattamenti effettuati con strumenti elettronici da parte dei soggetti che utilizzano soltanto dati personali non sensibili e che trattano, come unici dati sensibili, quelli inerenti allo stato di salute o alla malattia dei propri dipendenti e collaboratori anche a progetto, senza indicazione della relativa diagnosi, oppure all'adesione a organizzazioni sindacali o a carattere sindacale. In sostanza i trattamenti effettuati dagli avvocati non possono rientrare nella semplificazione.

I legali possono, invece, avvalersi delle semplificazioni operate con il provvedimento del 27 novembre 2008.

In base a quest'ultima normativa si specifica che le istruzioni agli incaricati del trattamento (dipendenti, personale di segreteria, collaboratori e tirocinanti) possono essere anche fornite oralmente e non necessariamente per iscritto, viene ammesso l'uso di un livello base di credenziale di autenticazione (quella del sistema operativo dell'elaboratore), con minori obblighi di variazione, non si prevede più la procedura della custodia delle copie delle credenziali, ma è sufficiente definire in anticipo le modalità per accedere all'elaboratore in assenza dell'incaricato, si ammette un livello base di profili di autorizzazione e non si fa menzione dell'obbligo di verifica annuale. La cadenza semestrale dell'obbligo di aggiornamento antivirus diventa sempre annuale, la cadenza semestrale dell'obbligo di aggiornamento antivirus diventa biennale per gli elaboratori non connessi l'obbligo di back up diventa almeno mensile Per il DPS l'aggiornamento è subordinato al verificarsi di variazioni e si limita alla descrizione statica e non si richiede una dichiarazione previsionale delle misure di sicurezza da attuare; inoltre non sono più espressamente previsti obblighi formativi annuali per il personale. Il DPS si alleggerisce, le sanzioni si appesantiscono. Con il dl 207/2008, quanto alle sanzioni penali per violazioni delle misure minime di sicurezza, assistiamo a un maggiore rigore derivante dall'eliminazione della sanzione pecuniaria alternativa alla sanzione detentiva e all'incremento della somma da pagare per ottenere la derubricazione in illecito amministrativo (da 12.500 a 30.000 euro). Inoltre alla sanzione penale si aggiunge sempre una pesante sanzione amministrativa (fino a 120 mila euro, aumentabile fino a 480 mila euro in casi di maggiore gravità), non estinguibile con pagamento in misura ridotta.

La sanzione amministrativa prevede incrementi per casi di maggiore gravità, per l'ipotesi di livelli non congrui con le condizioni economiche del contravventore e per il caso di concorso di violazioni. Anche per questa fattispecie è stata introdotta la diminuzione di sanzione per l'ipotesi di minore gravità, di cui potranno fruire in particolare i professionisti.

Illecito trattamento dei dati personali. La violazione di una nutrita serie di disposizioni del codice della privacy costituisce reato ai sensi dell'articolo 167 del codice medesimo. Alcune di queste disposizioni attengono a prescrizioni specificate nel codice deontologico forense, soprattutto con riferimento al trattamento dei dati sensibili e in genere alle ipotesi di comunicazione dei dati e alla disciplina della conservazione dei fascicoli. Il decreto legge 207/2008 ha introdotto una sanzione amministrativa di livello pari a quello previsto per le violazioni delle misure minime di sicurezza. L'intento del legislatore è chiaramente quello di rendere effettive le norme del codice: l'articolo 167 subordina la punibilità al riscontro di un documento a carico dell'interessato e quindi le disposizioni richiamate del 167 non sono assistite in concreto dall'applicazione delle relative sanzioni penali. La sanzione amministrativa di nuova introduzione è slegata dal riscontro dell'evento del documento e del dolo specifico e quindi avrà maggiori possibilità di irrogazione. *Antonio Ciccia*

DIRITTO E GIUSTIZIA

Studio efficiente e competitivo? Il "marketing" legale come risorsa strategica

Perché una rubrica sul marketing legale. Fino a pochi anni fa non era ancora accettata l'idea che gli avvocati dovessero utilizzare per la propria gestione gli stessi strumenti utilizzati dalle aziende. L'accostamento tra professione forense e organizzazione imprenditoriale era invisibile ai più e considerato odioso e forzato. Tuttavia, senza nulla togliere al contenuto tipico dell'attività professionale, alla sua indipendenza e ai suoi doveri deontologici, un numero sempre maggiore di avvocati si sta muovendo nella direzione dell'esercizio collettivo secondo forme che vanno dalla mera condivisione di strutture e spese fino all'associazione al network e hanno giocato forza mutuando strumenti organizzativi tipici della piccola impresa, finendo per lasciarsi a poco a poco alle spalle il modello "artigiano", tutt'ora prevalente, ma sempre meno rispondente alle necessità di un mercato dei servizi complesso e competitivo. "Diritto E Giustizia", testata da sempre attenta ad anticipare i bisogni dei propri lettori e a rispondere con tempestività alle domande di approfondimento ha ritenuto sia giunto il momento affrontare i temi rivolti alla modernizzazione della professione forense e riserva da oggi (con questa breve presentazione, ma dall'edizione del prossimo fine settimana con la nuova rubrica dell'avvocato Paola Parigi) uno spazio al marketing e all'organizzazione dello studio legale.

L'autrice. Paola Parigi è avvocato dal 1993. Ha esercitato la professione per sette anni in uno studio legale tradizionale di Ravenna, per poi trasferirsi a Milano e diventare il primo "business development manager" italiano di uno studio legale, lavorando peraltro per la più grande Law Firm del mondo. Dal 2000 si occupa esclusivamente di consulenza agli studi legali su temi come l'organizzazione, il marketing e la comunicazione, collaborando anche con testate di settore e case editrici giuridiche tra cui Giuffrè, per i cui tipi sarà presto pubblicato il suo prossimo libro.

Piano della rubrica: ORGANIZZAZIONE E MARKETING LEGALE

1. Cos'è il marketing legale
 - a. Gli obiettivi dell'attività di marketing
 - b. Le principali analisi di marketing
 - c. Il marketing strategico
 - d. La pianificazione di marketing
 - e. Gli strumenti di marketing per lo studio legale
 - f. Profili deontologici
2. L'organizzazione dello studio legale
 - a. Lo studio tradizionale
 - b. L'associazione professionale
 - c. Il network
 - d. Il software gestionale dello studio legale
 - e. Il controllo di gestione
 - f. La reportistica di supporto al marketing
3. La comunicazione dello studio legale
 - a. L'immagine coordinata
 - b. Il sito dello studio legale
 - c. I rapporti con la stampa
 - d. Le directories
 - e. Profili deontologici
4. Casi e best practice
 - a. L'immagine
 - b. Il sito

IL SOLE 24 ORE

Francia. Il presidente ha annunciato la contestata riforma che sopprime la figura del giudice istruttore

Sarkozy rivoluziona la giustizia

PARIGI. Dal nostro corrispondente Attilio Geroni

La rivoluzione d'inizio anno nella magistratura francese è stata confermata ieri da Nicolas Sarkozy davanti alla Corte di Cassazione. Soppressa la figura del giudice istruttore, e con essa anche quella del giudice di libertà chiamato a pronunciarsi sulla detenzione provvisoria, più spazio al contraddittorio fin dall'inizio del procedimento attraverso «udienze pubbliche collegiali». Le proteste che avevano subito salutato le anticipazioni di martedì e quelle di un centinaio di avvocati e giudici istruttori assiepati sulle scalinate del Palazzo di Giustizia, non hanno intaccato la determinazione del presidente nei confronti della riforma; «Un giudice incaricato dell'inchiesta non può ragionevolmente curarsi allo stesso tempo della garanzia dei diritti della persona messa in esame», ha motivato Sarkozy intervenendo davanti alla più alta giurisdizione dell'ordine giudiziario del Paese. Dell'abolizione del giudice istruttore si parla da decenni, nonché delle difficoltà insite nel doppio ruolo di chi deve cercare simultaneamente indizi a carico e a disculpa dell'indagato. Fin realtà la «variante» proposta da Sarkozy a inquietare buona parte degli addetti ai lavori; il giudice istruttore sarà sostituito da un giudice dell'istruzione che seguirà lo svolgimento dell'inchiesta senza però indagare in prima persona. La nuova figura - ed è qui che si concentra il succo della protesta - verrà dalla Procura, dipendente dal ministero di Giustizia e quindi del potere politico; «Procuratore = giustizia dipendente dalla politica = giustizia a due velocità», si leggeva ieri nei cartelloni di protesta davanti al Palazzo di Giustizia. Ma quella del giudice istruttore non è l'unica novità. Il presidente della Repubblica ha preannunciato, di fatto, la soppressione di un'altra figura, quella del giudice di libertà e detenzione, istituita solo nel 2000. D'ora in poi le richieste di carcerazione (e libertà) provvisoria dovranno essere esaminate nell'ambito di un'udienza pubblica collegiale, così come l'esame delle accuse. Quello che Sarkozy vuole introdurre è un vero *habeas corpus* alla francese, capace di instaurare un contraddittorio fin dalle prime battute del processo. Il presidente ha giudicato la custodia cautelativa «un provvedimento sufficientemente grave da implicare un'udienza collettiva pubblica» e si è detto pronto a riattualizzare questa antica procedura del diritto anglosassone con la quale, le corti garantiscono le libertà individuali obbligando la comparizione immediata, davanti a un giudice, di tutte le persone arrestate proprio per evitare e limitare le detenzioni arbitrarie. Lo stesso presidente ha inoltre confermato la depenalizzazione del reato di diffamazione. Secondo un progetto di legge già allo studio presso il ministero della Giustizia tale reato sarà iscritto nel codice civile dando diritto alle vittime, nella maggior parte dei casi, a un risarcimento.